Anno V. - N. 1618 Trieste, Lunedì 14 Giugno 1886. (Edizione del mattino). Anno V. - N. 1618

SI PUBLICA DUE VOLTE AL GIORNO alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati s. 3. Ufficio: CORSO N. 4 pianoterra. Abbonamento per Trieste: mattino s. 60 al mese, s. 14 la settimana: mattino e meriggio f. 1.10 al mese, s. 26 la settimana. Monarchia a.-u. mattino f. 2.70 al trimestre, matt. e meriggio f. 4.20 trimestre. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Ufficio: Corso N. 4. Telefono: N. 227.

LE INSERZIONI si calcolano in carattere testino e costano: Avvisi di commercio soldi 16 la riga; Comunicati, Avvisi teatrali, Avvisi mortuari, Necrologie, Ringraziamenti ecc. soldi 50 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti.

Telegrammi e Corrispondenze

Inondazioni. TEMESVAR 13. In seguito alle continue pioggie di tre giorni il Temes é straripato rompendo gli argini e inondando i comuni di Mosnica e Medves. Il locale sobborgo *Tenute* é in grave pericolo e la popolazione è agitata. Le autorità comunali prendono provvedimenti.

Kraszewski. MILANO 13. E' giunto qui gravemente ammalato il poeta Kraszewski. I medici gli consigliano una lunga cura ai bagni di Schinznach in Svizzera; ma non si può sapere quando sarà in grado di recarvisi essendo molto debole.

Un fabbro che fa un'operazione. ROMA 13. A Forni di Sopra una donna sofferente per un tumore al fianco, non essendovi medico nè nel Comune nè nelle vicinanze, ricorse a un fabbro per l'operazione. Il fabbro sulle prime negò; finì poi per accettare. Operò e la donna morì.

Scontro ferroviario. PARIGI 13. Alla stazione del Nord, due treni - uno in partenza e l'altro in arrivo - si incontrarono. Le macchine sbalzarono dalle rotaie, molti vagoni furono danneggiati. Venticinque viaggiatori rimasero feriti.

L'ipnotismo e Donato. ROMA 12. Il Consiglio superiore di Sanità, dopo lunga discussione, propose la seguente deliberazione: „Il Consiglio, considerando la questione dal lato etico e giuridico, dà il parere che per la tutela della libertà individuale si debba impedire che la coscienza umana sia abolita con pratiche le quali generano dei fenomeni fisici morbosi nelle persone predisposte, e rendono mancipio un uomo d'un altro uomo, senza la coscienza dei danni che può subire e produrre. Il Consiglio è persuaso che gli spettacoli dell'ipnotismo recano una profonda perturbazione nell'impressionabilita nervosa del publico; su di che, oltre alle prove scientifiche della fisiologia e della clinica, esistono i pareri delle Società che particolarmente si sono occupate di tale problema."

Mentre era adunato il Consiglio superiore di Sanità, il signor Donato teneva una conferenza nelle sale dell'Associazione della Stampa. C'era moltissima gente. Fra gli uditori era anche il celebre viaggiatore Stanley; i deputati Arbib, Ferri Enrico, Sonnino, di Breganze, Sola, Cipelli, Roux e parecchi altri. C'erano Nocito e Lombroso.

Donato espose lungamente il suo sistema, facendo la storia dell'ipnotismo. Parecchi l' interruppero, domandando che facesse degli esperimenti. Donato si rifiutò, dicendosi impossibilitato a farli dopochè i suoi esperimenti furono condannati dai Consigli sanitari di Milano e Roma. A queste parole vi furono strepiti, grida ed insistenze per parte dell'uditorio. Roux, quale vice-presidente dell'Associazione, spiegò che il prof. Donato era stato invitato soltanto a fare una conferenza e non degli esperimenti. Ritornata in calma l'assemblea, Donato confuta le lettere di Lombroso e conchiude chiedendo che la Stampa lo difenda contro le condanne emanate contro di lui senza ascoltarlo. La conferenza terminò a mezzonotte, ma fu un fiasco perchè il publico voleva esperimenti.

Terremoti. PARIGI 12. A Guernesey, l'isola normanna, celebre per la dimora di Victor Hugo in esilio, da alcuni giorni regna il terrore. Il terreno è continuamente agitato da violenti e consecutive scosse di terremoto, che si ripetono specialmente nella notte. In molte località dell' isola sono rovinate parecchie case di pescatori.

Il colera nel Piemonte. ROCCHETTA TANARO 13. Il colera ha invaso il nostro paese. Dal 1.o del mese ad oggi i morti sommano a 20 e dal 1.o maggio a quaranta. Le valli Suera e Sant'Antonio sono le più infette. Il male colpisce più facilmente le donne e gli uomini di avanzata età. Le cucine economiche funzionano egregiamente. Le disinfezioni, le sepolture, la distruzione degli effetti, le imbiancature tutto è fatto secondo gli ultimi responsi dei consigli sanitari. Purtroppo, invece nei paesi circonvicini la superstizione è stranamente sviluppata; come al solito, i medici sono chiamati quando il malato è quasi in fin di vita, e si rifiutano le medicine ed i disinfettanti. A Felizzano, ove vi sono 35 malati di colera, quasi tutti coloro che hanno mandato a chiamare il medico sono guariti, ma i contadini superstiziosi rifiutano i medicamenti. Le autorità locali, fino ad oggi non presero nessuna misura di precauzione.

Il colera a Venezia. VENEZIA 12. Negli ultimi giorni, il colera è in continua diminuzione; ieri soltanto 6 casi. Nei 64 giorni, dacchè è scoppiata la epidemia vi furono 714 casi divisi così: prima decade 18, seconda 42, terza 74 quarta 75, quinta 105, sesta 311; gli 87 casi avuti negli ultimi cinque giorni potrebbero far sperare di trovarsi già sulla curva discendente.

CRONACA LOCALE

I FATTI VARI.

Calendario. Primo quarto. — Leva il sole ore 4.17, tram. ore 7.48. — *Oggi* S. Giovanni Novi. — *Domani*: S. Vito. — Termometro C. ore 7 a. 22.2, ore 2 pom. 21.3. — Altezza barometrica 754.5.

Gli Amici dell'infazia. A favore dell'Ospizio marino pervennero le seguenti oblazioni:

A mezzo del bar. Gius. Morpurgo f. 100 dal sig. V. di S. Segrè per onorare la memoria della defunta sua consorte; a mezzo dell' avv. Dr. Felice Venezian f. 15 da un anonimo; da un altro anonimo f. 5 e dal sig. Carlo Girardelli 100 kilò pasta; a mezzo del Dr. Vitale Tedeschi, dalla sig.a Olga Bozza, diversi oggetti.

Inoltre inviarono diversi doni i sigg. Foraboschi G. B, Merli Dr. Antonio e Perutz A.

Avviso ai naviganti. Il presidente della Camera di commercio di Algeri porta a conoscenza dei naviganti e delle compagnie che navigano la costa che dietro un avviso del signor contrammiraglio Carof, comandante di marina in Algeri, venne notificata l'esistenza di una roccia non indicata nelle carte idrografiche, e sopra la quale vi sono soli 5 metri d'acqua. La posizione della suddetta roccia é a due miglia di distanza dalla costa fra il capo Bongarini e Ras-Atia al nord della baia di Damous.

Il terzo. Sabato a sera la sig.a Maria Jeralla, d'anni 54, abitante al terzo piano della casa N. 15 in via della Sanità, accusava dei forti dolori allo stomaco. Oltre a ciò la signora era colpita da dissenteria.

Andò a letto; ma durante la notte i brutti sintomi del male si fecero più gravi parecchio; aumentarono i crampi allo stomaco e seguirono i vomiti.

Chiamato subito il Dr. Nicolich, questi, dopo aver impartito all'ammalata le prime cure volute, constatò trattarsi di un *caso sospetto* e ne rese tosto avvertito l'Ufficio sanitario. Ciò accadeva alle 5 antimeridiane.

La commissione sanitaria col Dr. Giaxa, protofisico della città, e col dirigente del Magistrato, sig. Zaccaria Gandusio, comparve tosto sopra luogo.

Immediatamente furono prese tutte le disposizioni del caso. Si fecero disinfettare tutti i locali della casa e si posero sotto severissima contumacia tutti gli inquillini che si trovavano in casa. I casigliani del primo piano si erano recati in campagna già da parecchi giorni, e quindi il quartiere era vuoto.

Quelli del secondo erano partiti pure per la campagna, ieri stesso nelle prime ore del mattino.

La contumacia si ridusse così ai casigliani del IV piano ed a quelli del terzo, che sono poi la famiglia stessa dell'ammalata, composta: del consorte di lei, signor Giuseppe Jeralla, direttore della fabrica di birra del signor Judtmann, nonchè della madre e della sorella, dell' inferma stessa. Questi parenti si assoggettarono a rimanere rinchiusi nel quartiere e ad assumere l'assistenza della sofferente.

Nello stesso quartiere, abitato dal sig. Jeralla venivano subaffittate tre stanze: a due studenti e ad un impiegato presso questa filiale della Banca Union. Due di questi però, approfittando delle feste di Pentecoste, erano partiti il dì innanzi in gita di piacere; uno per la volta d'Isola, un'altro per Gorizia.

Furono diramati subito per cura del Magistrato civico due telegrammi diretti ai rispettivi Comuni delle due città suddette, per avvertire che i due gitanti erano usciti da una casa infetta.

I municipi d'Isola e Gorizia risposero ringraziando e che avevano immediatamente messo in contumacia l'arrivato da Trieste.

Il terzo studente si diceva partito per Capodistria, onde il Magistrato telegrafò anche in quella città, ma ebbe in risposta che l'individuo in questione non era arrivato. Più tardi fu rintracciato a Trieste e gli si fece subire una energica disinfezione.

Sul portone della casa N. 15 venne collocata di piantone una guardia municipale, per evitare che qualcuno entrasse nella casa o uscisse dalla medesima.

* * *

L'orologiaio Giuseppe Bettinzoli, che ha lavoratorio nel casotto sito sul portone di quello stabile, era uscito di casa iermattina molto per tempo per sbrigare alcune sue facende. Quando fece per rincasare, giunto all'uscio, non fu grata sorpresa la sua di vedersi inibito l'ingresso.

Per la famiglia di lui, che abita al quarto piano dello stabile stesso, pensò il Magistrato a provvedere i cibi.

* * *

E' da notarsi che la signora colpita dal male non usciva da otto giorni di casa. L' altra sera, qualche ora prima che le si manifestassero i primi sintomi del male, ella aveva bevuto - (forse per una cura prescrittale?) - due bicchieri d'acqua di mare.

E' notevole pure che uno dei due studenti ai quali i signori Jeralla affittavano una stanza, aveva pure trangugiato un bicchiere di acqua salsa.

Dal fatto che la signora era rimasta rinchiusa in casa propria per otto giorni, riesce alquanto strano il caso della sua malattia, per la quale parrebbe esclusa la supposizione, possa essere derivata da contagio.

* * *

Questa notte alle 2 ore l' ammalata si trovava in istato gravissimo. Alle 1 fu visitata dal medico curante Dottor Nicolich.

I facchini del bark „Sansone". L'autorità magistratuale, appena verificato il caso del facchino Maletich, si mise alla ricerca degli altri otto facchini che avevano lavorato con lui sul bark *Sansone*.

Se ne rintracciarono sette, i quali godono tutti perfetta salute, e per abbondare in precauzioni, furono tutti posti sotto osservazione del rispettivo medico distrettuale. Il facchino che non fu rintracciato fino ad ora è certo Domenico Aiello. Il Magistrato mandò nota alla Polizia per la ricerca dell'Aiello, allo scopo di tenerlo esso pure in osservazione.

Dall'autopsia eseguita iermattina sul cadavere del Jellercich nel cimitero, si constatò trattarsi di colera asiatico. Il Jellercich venne sepolto nella calce viva. Il cimitero resta per ora chiuso al publico.

Oh! il croato! La *Bilancia* di Fiume narra il seguente fatterello, occorso di questi giorni: „Da un comune della Croazia fu mandato al Magistrato di Fiume un decreto da intimarsi al signor Eugenio Ciotta. Il relativo foglietto d'intimazione, redatto in croato, suonava così: *Gosp. Eugena Ciotti na Ricci*. Il Magistrato di Fiume trasmise decreto e foglio d'intimazione a quello di Trieste, dove tiene domicilio il destinatario. Il Magistrato di Trieste restituì sollecitamente l' uno e l' altro, scrivendo che „una signora *Eugenia Ciotti nata Ricci*" non aveva domicilio in questa città."

Il suicidio di un portinaio. La guardia municipale Bortolo Miani, collocata di piantone sull' uscio della casa N. 15 di via della Sanità, dove si era manifestato il caso di colera, - ieri verso le tre del pomeriggio, avvertiva una donna - non potendo lui abbandonare la consegna - di recarsi ad avvertire i vigili che nel portone della casa segnata col N. 16, situata lì dirimpetto, s'era manifestato un incendio. Dal casotto del portinaio infatti, ch'è un calzolaio a nome Michele Del Fabbro, ammogliato, con cinque figli, abitante in via della Cattedrale N. 5 - uscivano delle dense spirali di fumo.

Il Miani però, non contento dell' avvertimento dato alla donna, rendeva altresì informato del fatto il macellaio vicino, suo conoscente; e questi corse immediatamente ad avvertire i vigili dell'appostamento sito al pianterreno del Palazzo municipale.

I pompieri, accorsi senza indugio, sopra luogo, scassinarono la porta del casotto, dal quale si vide uscire una nuvola densissima di fumo. Il portinaio dentro al casotto, giaceva lungo disteso al suolo. A lato, un braciere acceso, il cui fuoco s'era dilatato sul pavimento.

I vigili sollevarono l'infelice ch'era affatto privo di sensi, e lo trasportarono alla vicina farmacia Pozzetto.

Quivi, il farmacista aiutato dal sig. Marchiselli, addetto al Tergesteo, - il quale per caso trovavasi colà - prodigarono ogni cura al sofferente, mediante delle iniezioni di ètere.

Frattanto fu mandato al civico ospedale per provvedersi di una lettiga su cui adagiare il disgraziato.

Nel frattempo arrivarono nella farmacia i medici Dr. Zamparo, Strasser e Marchesetti ma tutte le cure, tutti gli sforzi per richiamare alla vita il Del Fabbro, riuscirono, disgraziatamente infruttuose.

L'impresa Zimolo mandò il solito carrettone, mediante il quale il cadavere venne trasportato alla cappella-mortuaria di S. Giusto.

Il suicida aveva 38 anni. — Circa al motivo dell' estremo passo, sembra lo si debba attribuire a ristrettezze finanziarie. Ierl'altro un inquilino della casa gli aveva domandato se avesse molto lavoro; ed egli aveva risposto che le ordinazioni non mancherebbero ma che egli non aveva abbastanza danaro per far fronte alle spese.

Da alcuni giorni il Del Fabbro era particolarmente malinconico. In famiglia a quanto si dice, più d'una volta devono aver patito quasi la fame.

Il fuoco del pavimento venne spento con un po' d' acqua.

Il casotto fu chiuso da un' agente dell'Autorità.

Contro il colera. Uno scienziato americano ha fatto recentemente la esperienza come a preservarsi dal temuto morbo asiatico, giovi moltissimo l'uso, fatto parcamente, dei clisteri.

Più assai di questo mezzo, per noi crediamo possa giovare ai lettori di giornali l'intrattenerli di tanto in tanto con qualche brano di buona poesia.

Gli è in vista di ciò che quest' oggi regaliamo una primizia: sono versi stampati coi tipi della tipografia Pastori ed editi per cura del poeta stesso, di cui rispettiamo la modestia, non facendone il nome.

Le stampe ci sono capitate fra le mani per caso; riportiamo un brano,

---

La figlia di Cecilia 100

Eppure ella non avrebbe osato dir ciò a Patrick. Temeva di cagionargli troppo dolore.

Della triste influenza che sua madre aveva avuto sul suo destino, non diceva una parola. Non l' accusava mai, benchè fosse evidente che ella non le avesse punto perdonato. Generalmente, quando Cecilia Hervier entrava nella capanna, Genoveffa fingeva di dormire.

La donna caduta soggiornava pel solito vicino a sua figlia. Faceva la boccaccia quando vedeva entrare Patrick.

Ella spesso cominciava un gesto per rimandarlo, ma siccome la vista del giovane riconduceva un sorriso furtivo sulle labra della giovane, Genoveffa diceva:

— Rimanete, Patrick!

E Cecilia allora faceva posto al giovane irlandese.

D'altra parte Patrick, insieme a Gramigna, non aveva spesso portato nella dimora del vecchio Bob un po' di danaro per comperare i rimedi?

Patrick Donegan allora si sedeva e cercava di rendere a Genoveffa la speranza perduta. Le cantava a voce bassa le canzoni dell' Irlanda, le raccontava delle storie, i racconti delle storie, i racconti del paese, tanto belli, tanto poetici, tanto consolanti, che ella ascoltava chiudendo gli occhi, rapita, e si sentiva rianimata.

— Se voi foste sempre qui, Patrick - diceva ella - io guarirei subito!

— Fra breve sarete ristabilita - diceva egli.

E, dicendo ciò, voltava la testa per asciugare una lagrima.

— Se Genoveffa muore - pensava il povero giovane - addio a tutto ciò che mi dava la fede dell'avvenire! Per lei mi sentivo forte e, lavorando, sarei divenuto qualche cosa! Un cantante girovago? Via dunque! Un musicante, un poeta, un creatore di sogni e che so io? Ma a che pro se Genoveffa non sarà più qui?

Quanto a Gramigna, la grossa alsaziana, dimagriva terribilmente. Diveniva silenziosa.

Ella una sera disse a Patrick mostrando Genoveffa assopita:

— Mi sembra di veder morire due volte la mia piccola Susanna.

Gramigna, che sapeva molto bene qual genere di rimedi comperava talvolta Cecilia, non ne diceva niente, specialmente per non affliggere la malata, ma ella non era donna da lasciarsi „burlare" per lungo tempo, comperava da sè stessa le pozioni, gli sciroppi di cui Genoveffa aveva bisogno.

La madre allora, spinta da quel demonio che, secondo l' uomo di polizia, confinava colla follia e dinotava in quel cervello lacune terribili; la madre aveva trovato nel cofano alcuni poveri abiti che appartenevano a sua figlia. Li vendette e il loro prodotto le permise di sodisfare, almeno per un giorno, la sua sete orribile; non ritornò nella dimora che per dormire del sonno del bruto, sul letto di paglia che, malgrado l'avversione che ella ispirava a Gramigna, la grossa Caterina le aveva accomodato in un angolo della capanna.

Rifugiandosi in quell'ebbrezza pesante e piena di oblio, quella donna adulata per il passato, una delle *unità* perdute di riputazione del *Tout Paris*, cercava ella di sottrarsi al sentimento della sua caduta e della sua vergogna? Cercava di sfuggire al drama spaventevole il cui scioglimento sembrava tanto prossimo?

Domande terribili. Tra la viltà umana e il più mostruoso avvilimento vi è sempre posto per molti: *Chi sa?*

In verita, la madre di Genoveffa non aveva punto trasalito quando, per la prima volta, aveva presentato la mammella alla fanciulla uscita dalle sue viscere: la parola *dovere* aveva risuonato alle sue orecchie, senza che ella si fosse mai domandato se aveva un significato. Ella non aveva dunque bisogno di cercare di addormentare la sensibilità del suo cuore; da molto tempo il suo cuore non palpitava più che per desiderii ignobili.

Sono padroni implacabili e gelosi i desideri di costei. Chi apre loro la porta, appartiene loro tutto intiero. L'età potrà trasformarli, ma non li diminuirà; cambieranno di aspetto quando i capelli cambieranno di colore, ma non perderanno nulla della loro asprezza feroce.

Cecilia Hervier non aveva guadagnato nulla dalla metamorfosi di questi vizi divenuti immondi come i cenci, orridi come la faccia coperta di cicatrici di quella donna tanto graziosa per il passato. Da quella galanteria che, anche venale, conserva ancora un profumo di gioventù, e non si sa quale apparenza di eleganza, Cecilia, di caduta in caduta, aveva finito di trovarsi in balla della più degradante delle passioni; e questa passione stessa conservava in lei la violenza che aveva caratterizzato le prime. Essa le riassumeva. Costituiva lo sviluppo del sensualismo grossolano che aveva caratterizzato l'esistenza di quella miserabile. Il furore dell' ebbrezza era successo in lei ad altri furori, e quell' ebbrezza ella la cercava nel più aspro, nel più snervante degli alcool, nel *gin*, questo cattivo genio dei miserabili dell'Inghilterra.

Una sera, la sera stessa che precedè la notte in cui Placial e Katchar andarono ad arrischiar la loro vita nella taverna dell'*Ascia ed Ancora*, Gramigna andò a fare la sua visita cotidiana a Genoveffa. Erano le sei. Un pallido raggio di sole del tramonto, cadendo perpendicolarmente dallo stretto abbaino, traversava con una linea furtiva le tenebre della piccola capanna e illuminava il viso della malata, che si trovava sul suo passaggio, seduta in quel momento sul lettuccio; cogli occhi socchiusi, la bocca semiaperta, respirando con una specie di voluttà, come se avesse sperato di far passare nel suo essere quella passeggiera fiamma vivificatrice.

Quella luce insolita trasformava i biondi capelli di Genoveffa in un' aureola. Trasfigurava anche la sua fisiononomia.

I suoi occhi si erano rianimati, il suo colorito livido era divenuto color d'oro pallido, e siccome ella sorrideva al raggio del sole, la buona alsaziana s'ingannò, credette ad una risurrezione e lasciò scorgere quasi subito la sua gioia.

(Continua).

dolenti che lo spazio non ci permetta di farne godere ai lettori nostri di più.

Quando guardo negli occhi alla mia bella,
Domandar vorrei: vaga e candida colombella;
Sei tu è ver; di guida la mia stella?
E timido domandar ancor: „Sei tu la mia (putella?"

Quando guardo negli occhi alla mia bella,
Vorrei dir: Sarei felice teco in una capannella,
Dove niun potrebbe distrugger il nostro idilio!
E col mio amor; poter trasportarti in visibilio!

Quando guardo negli occhi alla mia bella,
Mi rattrista l'udir imprecar al sesso gentil (della gonella.
Penso... questo non è un cavalier, bensì un (uom rapace;
Dal momento che... d'amor non è capace.

e dopo altre 9 quartine della stessa dimensione, ecco l'ultima ch' è la più bella:

Quando guardo negli occhi alla mia bella,
Basta per carità! Odo esclamar!... Cara Ella!
Siam stuffo d'udir cantar le lodi della sua bella!
Sensì, ma questa sera non fa che parlar della (putella!!!

Le gite per mare. Ieri furono sospese tutte le gite per mare, le quali anzichè di piacere, sarebbero riescite tediose, a motivo che i passeggeri, in qualunque punto di sbarco, avrebbero probabilmente dovuto subire una visita medica e le solite disinfezioni.

A quanto udiamo, però, la sola gita permessa sarà, per ora, quella di Miramar, castello che sta sotto l' immediata giurisdizione di Trieste, ed in tal caso quest'oggi l'impresa Devescovi allestirà all'uopo il vasto piroscafo *Intrepido*, il quale partirà dalla riva della Sanità alle ore 3½ per alla volta di quel pittoresco castello.

Le gite per terra per alla volta di Cormons e stazioni intermedie, ebbero luogo con un numero straordinario di partecipanti: 502!

Si capisce: tutti coloro che furono impediti di recarsi a respirare un po' d'aria sui piroscafi, approfittarono della gita con la ferrovia.

E ciò perchè per via di terra non ci sono nè suffumigi, nè quarantene, mentre per la via di mare vigono altre disposizioni.

Non diremo certo che ciò ci sembri logico e coerente, ma d'altra parte contro certe disposizioni che hanno una generalità che si potrebbe dir quasi internazionale, che servirebbe spender parole?

Una bambina smarrita. In piazza delle Legna, iermattina dopo le nove, una povera fanciullina di circa 3 anni vagava, chiamando la mamma e piangendo a lagrime dirotte.

Un brav'uomo di rivendugliolo, Giovanni Grisolin, impietosito di quella povera creatura che aveva smarrito i suoi e che pareva in preda alla più grande ambascia, si accostò a lei e la interrogò. La bimba non seppe dir altro che il proprio nome di battesimo: Teresina, e aggiunse che abitava in una corte. In quanto al cognome dei genitori non se ne potè saper nulla.

Il Grisolin, che ha un cuor tanto ben fatto, pensò che dove mangian due possono mangiare anche tre, senza esitare prese con sè in custodia la povera bambina e la portò a casa sua al N. 19 di via Farneto.

I genitori, che forse a quest'ora saranno dio sa in quali pene, sanno adesso dove possono rintracciarla.

Un pallone caduto. Ieri verso l'una e mezzo dopo mezzodì, un gran capannello di monelli, radunati in Corso, aspettavano col naso all'aria la caduta a terra di uno di quei soliti palloni areostatici che servono ad illustrare mirabilmente il famoso verso delle „leggi son..." con quel che segue.

Una guardia di p. s. stette con le palme tese in aspettativa di raccogliere il pallone e lo raccolse infatti non senza però procurarsi una scottatura, non grave, alla mano destra.

Sotto una carrozza. Passava per la piazza S. Giovanni, iermattina alle 11½, una carrozza privata con entrovi una signora ed una ragazzina vestita di bianco la quale, a quanto pare, era intenzionata di recarsi alla cresima. Passava appunto allora di là il ragazzino tredicenne Vittorio Coen, abitante al N. 18 di Corsia Stadion. Questi, per propria inavvertenza, cadde sotto l' equipaggio e rimasto impigliato con le vesti nel predellino della carrozza, venne trascinato per un tratto di via. Il ragazzo riportò una leggera contusione al piede destro, e andò a farsi medicare alla farmacia Leitenburg, dove ebbe, dal Dr. Germonig, le cure opportune: dopodiché venne accompagnato alla propria abitazione.

Effetti d'una sbornia. Lo scritturale Riccardo Moroni, d'anni 38, da Trieste, ammogliato, aveva preso ieri una sbornia coi fiocchi.

Verso mezzodì fece per aprire la porta del proprio quartiere, al primo piano della casa N. 230 in via Molino a Vento, e siccome l'uscio stentava ad aprirsi, egli vi diede una scossa talmente forte che la porta uscì dai gangheri e gli cadde sul capo.

Il colpo fu così violento che il Moroni perdette l'equilibrio e precipitò ruzzoloni giù dalle scale riportando una gravissima ferita alla testa.

Guardate mo' a che si va a rischio in seguito ad una sbornia!

Il povero diavolo fu trasportato allo spedale mediante lettiga.

In pretura. Giuliana Janas, servente, arrestata qualche tempo fa per vagabondaggio notturno, ieri, comparsa dinanzi al Giudice, fu assolta da questa contravvenzione e condannata invece per falsa notifica a 24 ore d'arresto.

— Emilio Moloni, detto *Grego*, da Corfù, marinaio, d'anni 23, accusato di infrazione al bando, venne condannato a quattro settimane d'arresto.

Politeama Rossetti. Ieri due rappresentazioni. Alla diurna col *Boccaccio* l'esito solito di questa operetta: ilarità strepitosa.

— Di sera, dinanzi a publico affollato la prima dell'*Aida*. Un'*Aida* alquanto incerta, principalmente in causa della sostituzione dei buffi Maresca e Grassi, i quali sembra abbiano voluto prendersi una serata di ben meritato riposo; ed in secondo luogo per la messa in scena complicata e per il numeroso personale che ad una prima rappresentazione è spesso male dirigibile.

Lo spettacolo sodisfece. Il publico quanto mai chiassoso, ha fatto buon viso ed ammirò sinceramente la messa in scena lussureggiante. Volle la replica della caratteristica *tarantella* del prologo condita da urti postici quasi altosonanti. Le trombe fenomenali e proverbiali fecero effetto e gli esecutori si ebbero un bell' applauso. La romanza del terz' atto, fattura del bravo maestro Sassone, dovette venir replicata, tanto ne piacquero la musica e l'esecuzione da parte della signora Marconi. E' una bella composizione dalle frasi larghe e cadenzate, piena di sentimento se non affatto scevra di convenzionalismo.

— Questa sera lo spettacolo si replica. Maresca e Grassi, completamente riposati e quindi freschissimi, riprenderanno i loro posti.

Meteorologia. Dispacci dall' America annunziano che una depressione atmosferica moveva verso l' Europa e doveva giungere sulle coste inglesi e francesi tra oggi e il giorno 15.

Ammalata. Una povera donna, la privata Luigia Scala, nativa di Nogaro (provincia di Udine) d'anni 69, l' altra sera fu rinvenuta dalle guardie lungo distesa al suolo in via Pondares, priva di sensi. La povera vecchia era stata colpita da improvviso malore; venne accompagnata all' ospedale dove ebbe le necessarie cure.

Pugilato. Ieri in via degli Artisti due garzoni macellai che erano andati a ritirare ghiaccio nella ghiacciera vennero alle mani. Uno riportò un pugno tale all' orecchio da fargli piovere sangue. Il feritore venne arrestato.

La solita. Mangiò e bevette, come usano fare tanti e tanti in un' osteria fino all'importo di ottanta soldi. Giunto al momento di pagare fu trovato senza il becco di un quattrino; modo per cui fu mestieri farlo arrestare dalle guardie. Il galantuomo è un tale Giuseppe D., da Trieste, d'anni 60.

Minaccie. Il falegname Giovanni C., da Trieste, d' anni 34, venne arrestato la scorsa notte in via del Solitario, perchè armato di un coltello aveva minacciato il fornaio Francesco M.

Ogni giorno una.

Lui. Signorina Elsa, suona il piano?
Lei. No!
Lui (entusiasmato). Elsa, io t'amo!

TEATRI.

Politeama. (Ore 8½). Compagnia d'operette Scognamiglio „Aida" (Parodia).

—

Al tribunale amministrativo. Notizie da Vienna informano che quel Tribunale amministrativo ha annullato il decreto luogotenenziale e ministeriale che contrariamente a quanto aveva deliberato il consiglio comunale di Graz gli imponeva di prender parte alla processione teoforica. Il tribunale motivava il deliberato così: Il diritto di controllo sui deliberati dell' autorità comunale, non può venir esercitato arbitralmente ma soltanto in seguito a oltrepasso della sfera d'azione oppure violazione della legge. Nel caso attuale però ciò non è avvenuto. La legge sarebbe stata lesa dal municipio di Graz soltanto nel caso che i membri del consiglio di città fossere stati obligati di prender parte alla processione teoforica. Quest' obligo non esiste. I consiglieri possono astenersi dal prender parte alla processione, e il Consiglio può esprimere questa sua astensione con un deliberato. Neanche la sfera d' azione fu oltrepassata perchè si trattava di decidere sul modo di contenersi in seguito ad un eventuale invito. Il deliberato del Consiglio comunale di Graz non lede quindi la legge, ed esso non è tenuto a rinvenire sul suo deliberato.

PER LE SIGNORE.

Romanzi feminili.

Voi non sapete chi è *Neera*, o dolci lettrici. Questa firma di romanzatrice, schizzata artisticamente sopra la copertina di cinque o sei romanzi, voi l'amate, pur restando avvolta nel mistero letterario la personalità della scrittrice. Voi, certamente, avete avuto profonde impressioni da quei racconti tragici e appassionati che sono: *Vecchie catene*, *Un castigo*, *L' amica*: e certamente quel meraviglioso idillio, quella poetica prosa che si chiama *Un nido*, avrà sanato molte amarezze del vostro spirito. Ma l'autrice di libri così sostanzialmente diversi, fra loro, voi non sapete chi sia. Ella si gode quest' ombra di incognito, ella ama questo velo messo fra lei e il publico: per amore di solitudine, forse, per amore di libertà, per una eccessiva modestia, certo.

Ora io vi dirò chi ella sia, salvo a prendere dalla sua affettuosa, costante amicizia i più forti rimproveri: ma Milano è lontano, *Neera* è buona, *Neera* ha scritto un altro romanzo, *Teresa*, io ho tutti i diritti di essere indiscreta. Ora io vi dico: *Neera* è un'alta e sottile persona; una di quelle snelle persone che rendono elegante tutto quello che portano: è una persona che ha le tre bellezze degli esseri finamente intellettuali - gli occhi neri, neri, neri, abbrucianti - i capelli neri, fitti, folti, che piovono sulla fronte - e le mani sottili, lunghe, di una grande purezza di linee. Ella cammina presto e chetamente, come se sorvolasse: e gesticola poco, tutta la sua espressione è negli occhi che ardono e nella voce ora bassa e profonda, ora acuta e squillante, sempre simpatica, in tutte le sue corde. *Neera* abita una casa un po' triste, in una quetissima via milanese: e tutte le cose sue, anche le più allegre, hanno la vena di malinconia che sgorga dall'ambiente. Ella vede pochissima gente, va raramente in teatro, passeggia sempre sola, lavora a sbalzi, presa talvolta da lunghe indolenze: ma si occupa assai dei suoi bimbi.

Ormai nessuno crede più che le scrittrici sieno tante stravaganti, nei costumi e nel sentimento: e i nobili esempi di Maria Torelli-Viollier, di Luisa Saredo, di Irene della Rocca, di Grazia Pierantoni Mancini, di Emma Perodi, per non dire altro, questi esempi di donne laboriose e tranquille, dovrebbero bastare. Se non vi bastano, vi è ancora *Neera*, la madre che adora i suoi figliuoli, *Neera* che si chiama Anna e che le amiche chiamano dolcemente *Nene*, *Neera* che s' intende di arte e di malattie infantili, che scrive i libri della passione e amministra saggiamente la casa, *Neera*, la cui viva virtù di scrittrice, la virtù più rara, è l' ammirazione dell' arte altrui.

***

Teresa, il nuovo romanzo di *Neera*, è la storia di una fanciulla, la storia semplice ma profonda di una vecchia zitella, in provincia.

Semplice istoria, ma così vera nelle sue gioie e nei suoi dolori, così intima nel sentimento, che pochi libri, come questo, sembrano un pezzo di esistenza, materiale e spirituale. Anche Balzac, il grande maestro che nessuno ha ancora superato o neppure eguagliato, ha dipinto profondamente questa figura così interessante della vecchia zitella provinciale; e gli isterismi, le dolorose veglie, il giallore della pelle e la secchezza del cuore hanno inspirato al grande Onorato dei romanzi che sono poemi.

Ma spesso, scritti come sono da un uomo esacerbato, questi libri sono duri, sono dolorosi, aridi e sferzanti; mentre il semplice libro, scritto da una donna, in una sfera più umile, è tutto molle di lagrime pietose. Oh è impersonale l'autore, certamente non compare, non impone osservazioni, non fa rettorica: ma nelle parole che scrive brevi e nude, si sente il tremore della voce, ma i singhiozzi repressi vibrano in tutte le cose che narra: nelle ore della notte, leggendo quella semplice prosa, tutta emozione, voi avete l' allucinazione di volgervi indietro, per sentire chi piange, nell'ombra.

Gli amori di Teresa non sono nè strazianti, nè depravati, nè tragici, ma la lunga catastrofe sentimentale di quel cuore, sopportata in silenzio, senza fierezza e senza pompa, valgono tutte le convulsioni nevrotiche delle false eroine, tutti i fremiti posticci delle donne di cartone. Leggete *Teresa*, o lettrici. Io non ho qui voluto fare della critica: la lascio ai giovanetti di belle speranze, la cui prosa ha la micidiale missione di ammazzare fatalmente i giornali dove è publicata. Dico le mie impressioni di donna, pel libro di una donna, per la storia di una donna, a voi donne, che intendete. *Matilde Serao.*

Tipografia del *Piccolo*, dir. F. Hualla.
Edit. e redatt. resp. A. Rosso.